

“No trivelle”: così le Regioni soffocano l'energia 'made in Italy' (Aldo Di Lello)

Date : 26 Settembre 2015

L'Italia potrebbe in pochi anni **ridurre di quasi il 50% la propria dipendenza energetica dall'estero**. Ma questa prospettiva non piace al **popolo “No trivelle”**, che si sta mobilitando per bloccare il programma di sfruttamento dei consistenti giacimenti di petrolio in *Adriatico*.

A capitanare l'ennesimo movimento regressista che si diffonde in Italia sono i *Consigli regionali di Marche, Puglia, Molise* hanno approvato le delibere per i **referendum abrogativi** sulle parti normative dei *decreti Sblocca Italia e Sviluppo* che consentono **attività di ricerca, prospezione e coltivazione degli idrocarburi**. A breve arriveranno le analoghe delibere di *Abruzzo, Sicilia, Calabria* ([*nel frattempo, è arrivata anche quella del Consiglio regionale della Sardegna, ndr*](#)). La chiara intenzione è quella di cavalcare l'ondata di demagogia di “No trivelle” fomentata dalle associazioni ambientaliste. C'è di che rimanere sbigottiti. E per **tre ottime ragioni**: 1) perché parliamo di Regioni in **crescenti difficoltà economiche e con una disoccupazione giovanile da capogiro** (*con le royalties si potrebbero, tra le alte cose, abbassare le tasse locali*); 2) perché l'**alta bolletta energetica pagata dall'Italia** per la sua dipendenza dagli approvvigionamenti dall'estero aumenta i costi delle imprese e ne abbassa la competitività; 3) perché la **riduzione delle bollette** avrebbe non pochi effetti (positivi) sui bilanci delle famiglie.

«Nell'arco temporale di 10-15 anni – [disse tempo fa a “Tempi” Michele Marsiglia, presidente di Federpetroli Italia](#) - *l'Italia potrebbe diventare una potenza energetica sfruttando i propri giacimenti a terra e in mare con una soddisfazione del fabbisogno nazionale del 47 per cento. Consideri che dopo l'estrazione vi è indotto di raffinazione, logistica, oleodotti, rete carburanti*». Intendiamoci, non si può certo trivellare il mare Adriatico senza pretendere l'**adozione di misure che riducano al minimo l'impatto ambientale**. Ma, un conto è imporre alle compagnie l'adozione di **tecnologie a bassa incidenza sull'ecosistema e sul paesaggio**, un altro conto è gettare a mare (*è proprio il caso di dirlo*) una **preziosa opportunità di sviluppo**. Ma, evidentemente, per il *popolo “No trivelle”* - come anche per il *popolo “No Tav”* e per tutti i popoli del “No” che hanno ostacolato essenziali opere pubbliche nell'Italia degli ultimi 15 anni - **piangere, contestare e lamentarsi risulta più comodo** che darsi concretamente da fare per superare la crisi e tornare ad accettabili standard di prosperità. E mentre l'**Italia torna ostaggio della demagogia**, la *Croazia* si prepara a sfruttare l'opportunità offerta dall'Adriatico. Anche la *Grecia* si sta muovendo. La crisi, i greci, l'hanno conosciuta in modo tragico. E non rimangono più vittime di troppi indugi ideologici.

Aldo Di Lello - [Secolo d'Italia \(22 settembre\)](#)